

TIEPOLO DAL BRENTA ALLA TOUR EIFFEL

# VENEZIA È ANCHE SULLA SENNA: LA SINGOLARE STORIA DEL MUSEO JACQUEMART-ANDRÉ

Francesca Pitacco

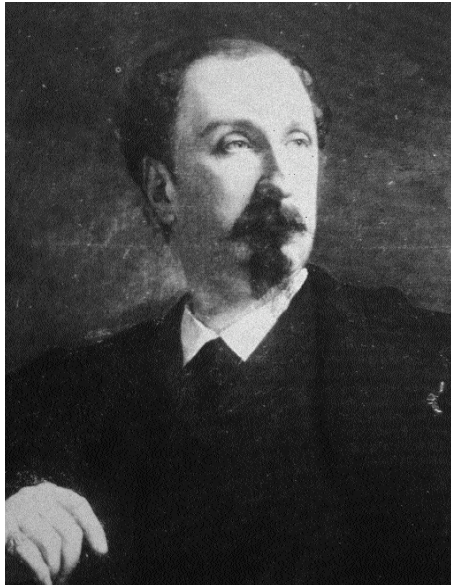
l'“altrove”

➤ Un angolo di Venezia sulle rive della Senna: uno scrigno delizioso e unico nel genere, densa di capolavori creati anche nella laguna, acquistati nella (ex) città dei dogi, ma spesso altrove in Italia e all'estero, con splendide opere, ad esempio, di Vittore Carpaccio, Andrea Mantegna, Carlo Crivelli, e perfino due leonimarciani, che fanno onore ai magnifici affreschi eatidati Giambattista Tiepolo per l'antica Villa Contarini. Un museo frutto della sagacia di due grandi collezionisti, che ogni anno compivano un viaggio in Italia, per acquistare. Era una coppia abbastanza singolare, e molto in vista nella Parigi a cavallo tra Otto e Novecento: lei, artista di umili origini, e lui, banchiere assai nominato (con il barone Rothschild, nel 1871, raccolse in una settimana cinque milioni di franchi oro da versare a Bismarck come indennizzo di guerra, per prevenire l'occupazione prussiana di Parigi); si erano conosciuti quando lei gli aveva dipinto un ritratto. E diventano tra i collezionisti famosi al mondo, tanto che la loro raccolta d'arte italiana (opere per lo più fiorentine e veneziane) è oggi considerata tra le più belle di tutta la Francia.

➤ Le vite di Édouard André (1833-94, fig. 2) e Nélie Jacquemart (1841-1912, fig. 3), che danno i loro cognomi alla casa-museo di boulevard Haussmann donata all'Institut de France nel 1913 (cinquemila opere dall'antico Egitto al Rinascimento italiano e all'età d'oro nella pittura fiamminga), sono così singolari, e diverse tra loro, che meritano d'essere raccontate. Nato in una famiglia originaria di Nîmes, che fin dal XVII secolo aveva fondato le sue fortune sui commerci e l'attività finanziaria, Édouard André si potè dedicare, in primo luogo, al trasferimento di affari e residenza a Parigi. Presenti nella capitale, quindi, solo dall'inizio dell'Ottocento, gli André, soprattutto grazie alla sagacia negli investimenti e all'oculatazza con cui scelgono i loro amici, diventano, in appena mezzo secolo, famiglia tra le più ricche di Francia. Perciò non stupisce che, fin da giovane, Édouard frequentasse le sale d'asta, comperando anzitutto opere di pittori francesi contemporanei. La passione per le belle arti, non nuova mai neanche ai pochissimi cuniani nati nel Settecento

1. La Grande sala Rinascimento, o Sala X del museo (dettaglio), sul cui muro di fondo, dipinto in blu, si stagliano numerose sculture italiane, in una foto pubblicata su una rivista del 1913.

The Large Renaissance Room, or Room X in the museum (detail). On the blue rear wall are several Italian sculptures (photo from a magazine published in 1913).



2. Nélie Jacquemart,  
Ritratto di Edouard André  
(dettaglio), 1872, Parigi,  
Museo Jacquemart-André.  
Nélie Jacquemart, *Portrait of  
Edouard André (detail)*, 1872,  
Paris, Musée Jacquemart-  
André.

come collezionisti di quadri e libri, lo porta, nel 1872, a essere tra i fondatori dell' *Union centrale des Arts appliqués à l'industrie*, il Museo d'arti decorative di cui diventa il presidente, e ad acquistare la celeberrima «Gazette des Beaux-Arts», che resta una delle più prestigiose pubblicazioni mondodelsettor e.

Nel frattempo, concluse la carriera militare (allievodiS aint-Cyr,uffici alei nu nr eggimento d'élite al personale servizio di Napoleone III) e quella politica (come suo padre, deputato nel collegiodiGa rd:un"basti one"protes tante), cui l'avevano avviato il padre Ernest e la seconda moglie di questi, Louise Gudon, figlia di un generale caduto nella ritirata di Russia, Édouard decide di costruirsi una sontuosa abitazione, su progetto diHenriParent(se condocla ssificatoal concorso per l'Opéra Garnier), in *boulevard Haussmann* (fig. 4): una delle nuove arterie aperte sotto Napoleone III. Un grande cantiere, che dura dieci anni; ed è proprio in questo periodo che i due futuri sposi si conoscono: nel 1872, infatti, l'uichie deaNél iedies eguireil suo

ritratto.

☞ Nélie Jacquemart era già artista *à la mode*: vincitrice di tre medaglie al *Salon*, conquistate, dal 1868 al 1870, con i ritratti del presidente del tribunale civile della Senna, del ministro dell'Istruzione pubblica Victor Duruy, e dell'eroe della conquista dell'Algeria, il maresciallo Canrobert. Ed è singolare che una donna proveniente dal *X arrondissement*, il quartiere popolare (e oggi "nero") del *la Gare de l'Est*, si sia unita ad un nobile e in contatto con i personaggi più in vista dell'epoca. Certo, la reputazione di pittrice alla moda le serve per essere introdotta nei salotti dell'alta società parigina; ma, specie all'inizio dell'attività, un consistente aiuto le arriva anche dalla strettissima amicizia con Rose de Vetry, erede dei banchieri Hainguerlot, sposa di Alphée, esponente dell'alta borghesia della capitale.

☞ Le circostanze del primo incontro non sono chiare; ma sembra tuttavia probabile che Rose accolga in casa l'ancor giovanissima Nélie per sdebitarsi di un favore ricevuto dal padre di quest'ultima, Joseph, agente elettorale del senatore de Vetry a Châteaues-Salins. Dopo la prima visita, per almeno vent'anni, la ragazza è ospite fissa al castello di Chaalis, sontuosa abitazione di campagna della coppia; tanto che Rose ne fa l'fondamentale nell'educazione di Nélie, e nella decisione di intraprendere la carriera di pittrice, ma le offre al tempo stesso il modo di conoscere

numerosi esponenti della 'aristocrazia orléanista' della borghesia finanziaria, tutti *habitués* del suo castello.

⇒ Édouard André non appartiene però a questo circolo. Protestante, era cresciuto in ambienti liberali e bonapartisti; mentre *mademoiselle* Jacquemart era cattolica e frequentava i monarchici. Dunque, i due, si conoscono nel 1872, ma si vedono solo di rado fino al 1881, l'anno delle loro nozze. In effetti, il matrimonio non nasce dall'amore reciproco, bensì viene organizzato in tutta fretta dagli André, che reputavano ormai improcrastinabile accasare un "rampollo", prossimo a cinquant'anni. I genitori di Édouard, tuttavia, non erano allarmati tanto dalle frivolezze del mondo artistico frequentato dal figlio, quanto piuttosto dalle sue cattive condizioni di salute e dalle malviste amicizie nel mondo delle corse ippiche. Insomma, premesse poco propizie per la buona riuscita dell'unione; ma appare subito chiaro che la



3. Ernest Hébert, *Ritratto di Nélie André*, 1899, Parigi, Museo Jacquemart-André.  
Ernest Hébert, *Portrait of Nélie André*, 1899, Paris, Musée Jacquemart-André.

vicinanza di una donna così ferma e risoluta come Nélie giova enormemente ad André; il quale, benché vessato da tante critiche per la scelta della compagna, di rango inferiore, sembra rinascere a nuova vita.

⇒ Il 21 luglio 1881, due giorni dopo le nozze, la coppia parte per un soggiorno di cura ad Evian. Si inaugura così, fin dalla luna di miele, il caratteristico "ciclo" dei loro viaggi annuali: per tutto il matrimonio, i due trascorrono almeno due mesi d'inverno in Italia; in primavera sosterranno a Parigi gli impegni di lavoro; affiancheranno alle cure estive in una stazione termale (o montana) del centro Europa, un viaggio culturale in autunno. Si recheranno infatti insieme nei

Paesi Bassi, in Scandinavia, Germania, Svizzera, Spagna, Portogallo, Russia ed Egitto (con rientro in Francia via Costantinopoli e Atene). Inoltre, saranno spesso a Londra, Monaco o Vienna: soprattutto per ampliare la loro collezione.

⇒ Édouard André, lo abbiamo visto, raccoglieva oggetti d'arte ben prima di sposare Nélie Jacquemart. Da un primo inventario dei suoi beni, redatto nel lontano 1865, il suo gusto, seppur orientato verso i contemporanei, era anche abbastanza eterogeneo. Vi sono infatti annotati una quarantina di piccole suppellettili in materiale prezioso; 23 quadri moderni; nonché sette antichi del XVII (Rembrandt e Paulus Potter) e XVIII secolo (Canaletto, Guardi, Fragonard, Greuze e Drouais). Intorno a questo primo nucleo, la collezione si amplia nei primi anni settanta, grazie all'acquisto di circa quindici tele di maestri dei Pae-

4. L'hôtel Jacquemart-André visto da boulevard Haussmann.  
The Jacquemart-André mansion seen from Boulevard Haussmann.



si Bassi e del Settecento francese. Di solito, comperava alle grandivendite parigine, che gli permettevano di accaparrarsi i pezzi di artisti rinomati, anche se non sempre di alta qualità. Ma con l'arrivo di Nèlie, si trasformò in una stessa concezione di acquisti. Infatti, dal 1890, gli André non frequentano quasi più le aste della capitale, ma si riforniscono dagli antiquari francesi o italiani, e dai mercanti tedeschi, austriaci e inglesi. Ed acquistano anche assai bene: *L'uomo in grigio*, dipinto da Franz Hals quando aveva 80 anni, Van Dyck, il rilievo del *Martirio di San Sebastiano* di Donatello, Boucher, Charadin, Fragonard, Rembrandt.

➤ Nel 1881 i coniugi fanno acquisti separati; ma, fin dall'inizio dell'anno successivo, decidono di arredare insieme il loro palazzo. Seguono, tramite lettere e ricevute, la nascita e la creazione di un museo che Lionello Venturi definì nel 1914, all'indomani dell'apertura al pubblico, «una risorta casa del Rinascimento italiano», si significa e si esprime un vortice inarrestabile di viaggi, compravendite, contrattazioni. Non si deve però credere che Édouard e Nèlie comperassero quadri, sculture, mobili, stoffe, e anche oggi rimangono la loro abitazione (la passione di una vita; anzi, di due), soltanto per appagare una bramosia di possesso: tutt'altro. Dalle lettere che

lei scrive, si desume chiaramente come ogni oggetto avesse una collocazione precisa già prima di arrivare in casa (fig. 1). A testimonianza di come la gratificazione del personale senso estetico, nonché l'innato gusto di *madame André*, fossero obiettivi primari per la coppia. Anzi, lei aveva ricevuto, come dono di nozze, l'apartemen-  
trale del palazzo, che, a sua insaputa, il marito aveva trasformato in *atelier*; ma

rifiuta di occuparla: si trasforma in un'altra ala; arredata il piano superiore, rimasto vuoto, e pensa di esporre nel luogo d'onore l'arte italiana, alquanto cara.

➤ Le carte d'archivio non fanno luce, però, soltanto sulle situazioni contingenti, o l'incondizionato amore di entrambi per l'arte, ma permettono di risalire ai tre anni con prendere le idee seguite nella miriade di acquisti effettuati da marito e moglie insieme dal 1882 al 1894, anno di morte di Édouard, e dalla sola vedova tra il 1894 e il 1912. Qualità e ragionevolezza dei prezzi sono i criteri di André (ma in primis Nèlie) si tengono rigorosamente; e anche i canoni fondamentali imposti ai loro antiquari e mercanti di fiducia. Non è infatti raro che *Madame* sottopon-

ga al vaglio di esperti conoscitori le opere acquistate. Proprio dopo uno di questi *expertises* l'antiquario veneziano Marcato si vede riconsegnare alcuni quadri venduti agli André ormai svirati mesi addietro. La vicenda si svolge così. Alla fine del 1887, l'antiquario Nélie il pagamento di 7.000 franchi per la vendita di tredici dipinti. Nel frattempo, e all'insaputa del venditore, *madame André* si pone in contatto con Wilhelm Bode, direttore del museo di Berlino, e gli dà informazioni molto profonde. Questi, coadiuvato da un restauratore di Monaco di Baviera, valuta i dipinti e li vende a un solo acquirente, la *Adorazione dei Magi*, e di secondaria importanza le altre due tele. Il parere dei critici conduce Nélie a un'asta pubblica di opere d'arte a Marcato. Avrebbe accettato la sola *Adorazione*, pagandola 5.700 franchi; e reso il resto al più presto: una proposta che, scrive il segretario degli André il 1 dicembre 1887, «vous avez le plus grand intérêt, au point de vue de l'avenir, à l'accepter». Pur non essendoci pervenuta la fattura di tale acquisto, è probabile che l'antiquario accetti, se nel 1891 Nélie compera ricordata da lui un *Ritratto d'uomo dipinto a profilo* per 3.350 lire, una *Madonna della scuola di Tintoretto* per 300 lire, e anche un quadro attribuito a Giorgione per 2.000 lire; opere, di cui, però e purtroppo, non si sa più nulla.

⇒ Forte, quindi, di un rapporto privilegiato con specialisti di chiara fama (in un piccolo cartello dell'archivio privato, intitolato a Nélie in persona «Important. Correspondance d'art», vi sono le missive, tra gli altri, di perso naggi del lastatura di Bode, Louis Courajod, conservatore della sezione di sculture del Louvre, Eugène Müntz, Léopold Delisle della Bibliothèque Nationale Charles Yriarte, noto critico), e consapevole dell'alta importanza del suo nome nel mercato artistico europeo, Nélie comincia ben presto a dettare esplicitamente le regole durante i suoi acquisti. A partire dal 1887, infatti, molte lettere ricordano vendite "a condizione" e restituzioni di oggetti che non hanno superato l'attento esame degli studiosi. Sempre e per prima nei n ambito lagunare, è esemplare quanto accade al mercante veneziano Biondetti. Aveva inviato a *madame André* alcune colonne di marmo, che sarebbero state comperate in via definitiva solo dopo la certificazione di Louis Courajod. Queste prime un giudizio negativo in una lettera del 25 gennaio 1888, concludendo che «nous sommes en présence d'un ouvrage qui n'appartient pas, comme exécution, à l'époque qu'on voudrait lui assigner». E anche stavolta, il materiale è prontamente rinviato al mittente.

⇒ A Venezia, pur essendo talora vittime di raggiri, Édouard e Nélie riescono comunque a mettere a segno nuove acquisizioni.

pregio, tutto ggoncons ervatinell oromuse o. Nel 1887, ad esempio, per 8.000 franchi comperano da Guggenheim, uno dei loro antiquari prediletti in la gona, una piccola tavola, attribuita a Vincenzo Catena, raffigurante una *Madonna con il Bambino, San Giovanni Battista e San Girolamo* (così la descrive la ricevuta), data invece ad Andrea Mantegna da Berenson, il quale riconosce pure come san Giovanni Battista sia in realtà san Luigi di Tolosa. Nello stesso anno, i coniugi entrano in possesso tramite Richetti, un altro antiquario veneziano, di ulteriori due tavole, credute di Mantegna, e ntramberaffigura ntila *Vergine con Bambino*, o ggonc nsiderater ispettivamente c opiada Mantegna e opera di Francesco Benaglio (Bernard Berenson aveva ascritto quest'ultima al catalogo di Domenico Morone). Ancora, nel 1888, Édouard e Nélie pagano a Guggenheim la mirabolante cifra di 27.000 lire per tre pannelli di una predella dipinta da Lazzaro Bastiani con storie della vita di san Marciano; e nel 1891, sempre allo stesso antiquario, i coniugi versano al tre 4.000 lire per tre magnifici *San Bonaventura* che si trovano nell'albergo della redenzione di Vittore Crivelli.

Nonostante il mercato dell'antica Serenissima fosse, alla fine dell'Ottocento, particolarmente ricco, i capolavori dell'arte veneziana erano reperibili anche in altre città d'Europa. Infatti, la dolcissima *Madonna con Bambino* di Cima da Conegliano è proposta agli André dall'antiquario Bertini di Milano nel 1887; mentre Miethke di Vienna vende loro sia i due pannelli con tre santi ciascuno (probabilmente parte di una predella) di Carlo Crivelli (comperati nel 1887 per 7.500 lire), sia l'*Ambasciatore di Ippolita, regina delle Amazzoni, a Teseo, re di Atene* di Vittore Carpaccio (15.120 lire nel 1893). Infine, tanto per citare un ultimo caso eclatante, la tela con la *Madonna con Bambino tra i due* di Andrea Mantegna è acquistata nel 1890 da Rumford da Parigi.

Questa veloce carrellata può dare soltanto una parziale idea della quadreria degli André (molte, e d'altissima qualità, sono le loro opere ed i scuola centro-italiana); ma non si può tacere della superba collezione di sculture, tra le più importanti private al mondo. Anche gran parte dei marmi, terrecotte e bronzi, come i dipinti, entrano nel «Museo italiano» di Nélie ed Édouard (così chiamavano ammorvolmente l'abitazione di boulevard Haussmann) tra il 1881 e il '94, durante il matrimonio, secondo i criteri di selezione e i canali di approvvigionamento già descritti. Diversamente da quanto accadde a Firenze, a Venezia la coppia non acquistò molte statue; ma si appassionò piuttosto agli elementi decorativi: cioè colonne, fregi, portali e in particolare veredapozzo. Nel catalogo del museo senecotano addirittura quattro, e per tutte si è in grado di risalire alla provenienza ori-

ginaria grazie alle foto scattate da Ferdinando Ongania a fine Ottocento. Traima nufattidigra n mole,spi ccanopoi la fontanainp ietrad'I striascol pitaseco ndo losti lediAn tonio Rizzo, o Pietro Lombardo, comperata da Richetti per 57.000 franchi e da questi inviata a Parigi in ben diciassette casse (fig. 6), e un camino quattrocentesco, tuttodecorato afog lie d'acanto, prelevato da Palazzo Michieli alla Giudecca di Mauro Codussi (fig. 7).

☞ Tra gli acquisti di oggetti di ragguardevoli dimensioni, esistono, però, almeno due eccezioni: il *ospl endidobro nzettoco n Mosé e Giove Ammone* di Andrea Riccio, fin dal 1505 posto a coronamentod ellafontana delc onventodiSantaGi ustinaaP adova, e il busto del *capitano da Mar* Francesco Duodo, di Alessandro Vittoria: di provenienza veneziana, come i due leoni marciani, di pregevole fattura, che ricorrono a una delle più antiche e importanti opere di tutti i tempi. I due leoni, infatti, arrivano a casa Andréda Villa PisaniMo retta (ex Contarini) a Mira (fig. 5), nel 1893, insieme agli enormi affreschi creati da Giambattista Tiepolo per Vincenzo Pisani, poco prima della metà del XVIII secolo: gli unici di questo artista presenti in Francia, pagati all'epoca 30.000 lire. Le difficoltà di trasporto e gli ostacoli amministrativi sollevati dalle autorità italiane, turbate ma impotenti di fronte alla migrazione di pezzi così importanti del patrimonio artistico, non impensieriscono Édouarde Nélie, che rimontano le opere, distruggendo la coerenza dello schema ideato dall'artista (per la prima volta, affreschi che si potevano ammirare da diversi angoli divisa, senza che l'immaginazione si alterasse letteralmente). La lunga parete raffigurante *L'arrivo del cortese Enrico III a Mirandola* (realmente voltosi nel 1574: il figlio di Caterina de' Medici era appena stato eletto re di Polonia, figg. 8, 9), e le due strette scene con spettatori su balconate, che dovevano preludere alla visione dell'aereo soffitto con *La fama annuncia agli abitanti della villa l'arrivo dell'ospite*, finiscono infatti in cima a una rampa di scale; mentre quest'ultimo è installato nella sala da pranzo: oggi, uno dei più deliziosi *afédéc harme* dell'intercapitale francese. Anche per questo, ormai, i leoni che un tempo avevano reso fiero guardiano i tesori delle famiglie della Serenissima non impauriscono più nessuno.

l'"altrove"